

# Primo incontro con Varlin

Autor(en): **Corbetta, Serafino**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **69 (2000)**

Heft 4

PDF erstellt am: **11.08.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-52925>

## **Nutzungsbedingungen**

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

## **Haftungsausschluss**

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

SERAFINO CORBETTA

## Primo incontro con Varlin

*Medico primario a Chiavenna, Corbetta frequenta la famiglia Varlin quasi giornalmente. Lo lega a Varlin la sua grande passione per l'arte, nata durante gli anni di studio a Pavia, dove non poteva contare su un assegno della famiglia e provvedeva dunque ai propri elementari bisogni commerciando vecchi dipinti, selezionati nei depositi dei piccoli antiquari e nelle botteghe dei rigattieri. Il suo interesse si rivolge sempre più ai giovani artisti poco conosciuti. Da qui nasce l'amicizia con Alberto Giacometti e, più tardi, con Varlin.*



Il Professor Corbetta posa per Varlin nella stüa di Bondo, dicembre 1964, ubicazione ignota

Ho conosciuto il pittore Varlin qualche anno fa a Chiavenna in una calda giornata di agosto mentre in compagnia della moglie

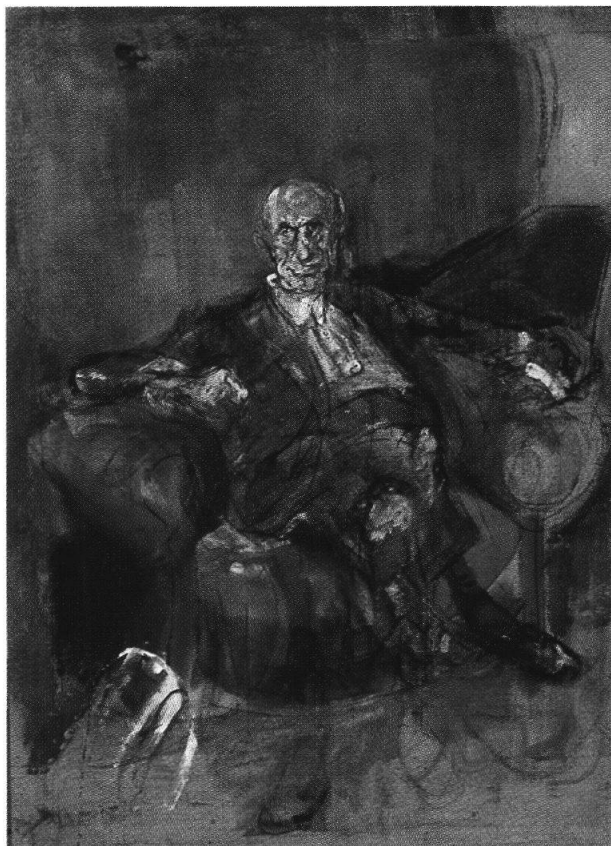
Franca – si erano sposati da non molti giorni – e del pittore Dobresanky si recava da Lugano a Bondo, in Val Bregaglia. Simpa-

tizzammo subito e da quel giorno i nostri incontri divennero molto frequenti, quasi quotidiani, così che la nostra amicizia andò sempre più cementandosi al calore di una inesauribile reciproca passione per la pittura e per l'arte.

Da tali incontri un bel giorno incominciò il lavoro per il mio ritratto. Dopo avermi fatto sedere in una comoda poltrona di pelle, il Varlin segnò accuratamente coi colori ad olio, i quattro punti dove i piedini poggiavano sul pavimento e quindi, vagliata per un attimo la giusta distanza, afferrò un'enorme tela; già prima abilmente intelaiata dall'abile e attivissima moglie Franca, e con grande abilità la obbligò in bilico sopra le sedie in apparente equilibrio.

Afferrato quindi un grosso carboncino, cominciò la composizione: con ampie e decise linee che correvano in tutti i sensi dall'alto in basso e da sinistra a destra, credè quella profondità prospettica, anzi quegli spazi veri ed immensi dove io via via mi sentivo sempre più imprigionato sia dalla irruenza e maestosità del suo gesto, sia dalla grande personalità sprigionata dal maestro che era nello stesso tempo ilare seria scherzosa.

Così mentre passavano i giorni, sempre con maggior accanimento le sedute continuavano e il lavoro progrediva anche se ad ogni interruzione veniva affermato che il quadro era rovinato, che non valeva più la pena di continuarlo, che era una vera porcheria, perché la luce del locale non era adatta, perché oggi la mia faccia era troppo stanca e durante la posa io mi ero appisolato, perché la tela non assorbiva più il colore, perché il mio abito non era più quello del mese precedente, perché Fran-



*Varlin, Il Professor Corbetta, ca. 1972, olio e carboncino su juta, 175x126 cm, collezione privata (cat. 1311)*

ca non ci teneva compagnia e non aveva tolto i suoi libri dallo studio e in una biblioteca non si poteva dipingere.

Ma grado a grado, il lavoro procede: le forme acquistano volume e colore aggiungendosi muscolo a muscolo, tendine a tendine, epidermide a derma, con dosati grattamenti e accurate limature che scoprono quello spirito creatore che vi è nell'animo umano e che fanno palpitare l'opera dell'artista.

Da: Manuel GASSER e Peter KILLER, *Varlin und das 7. Jahrzehnt*, «du», 30 (marzo 1970), p. 198.



Varlin, Plaza Zott, ca. 1970, Litografia, 76x56 cm